

PORTAPAROLA

Nell'infosfera c'è la prova che il Vangelo non teme i bit



Uscito in simultanea con la pandemia e il dilagare delle esperienze digitali di diocesi e parrocchie, il nuovo libro di Vincenzo Grienti, giornalista di Tv2000 e già nella squadra dell'Ufficio Comunicazioni sociali della Cei, si è ritagliato il ruolo di "profezia realizzata", una riflessione sul campo che nei fatti ha trovato un riscontro imprevedibile e sovrabbondante. Con «Immersi nell'infosfera. Chiesa comunicazione

e comunità» (Edb, 112 pagine, 12 euro e 50) Grienti ci mette a disposizione l'ultimo libro "pre" e il primo "post" pandemia, per scoprire che tutto ciò che abbiamo considerato su un possibile rapporto vivo tra Chiesa e tecnologie digitali era potenzialmente vero: attendeva solo un laboratorio probante che mostrasse come il Vangelo non teme alcun alfabeto per il suo viaggio dentro la storia e il cuore dell'uomo. (F.O.)

# Parrocchie, piccoli passi oltre il digitale

Messe in diretta che affiancano quelle con il popolo. Vita comunitaria che fa tesoro delle tecnologie ma inizia ad andare oltre. Ecco le voci e le storie

Ogni settimana cambia lo scenario. Di poco, ma cambia. Nelle parrocchie sono i giorni della transizione, lenta e molto graduale: dopo la seconda domenica di Messe con il popolo, è ormai chiaro a tutti che questa è una fase necessaria ma temporanea, e che è ora di cominciare a pensare al futuro.

Delle molte - e spesso belle - esperienze di uso delle tecnologie digitali durante la lunga quarantena cosa vale la pena conservare, come pratica e metodo, e cosa invece è bene archiviare per non delegare la vita comunitaria a strumenti utilissimi, certo, ma in emergenza? E qual è la lezione che i me-

si alle spalle lasciano alla vita delle parrocchie per contenuti e stile? Esiste una saggia via intermedia tra la pastorale "tutta digitale" e quella ordinaria, al cui pieno recupero si vuole tornare presto ma senza dimenticare quel che si è imparato? Queste e molte altre sono le domande che accompagna-

no le prime settimane post-lockdown. La pagina Portaparola racconta questo viaggio in un territorio nuovo. Ci è indispensabile il racconto delle vostre scoperte e di ciò che state sperimentando in parrocchia, per condividerlo qui con tutti i lettori (segnalazioni a [fognibene@avenire.it](mailto:fognibene@avenire.it)). (F.O.)

IL VESCOVO DI MANTOVA MARCO BUSCA

## «La risposta a una situazione straordinaria Eucaristia in diretta solo per anziani e malati»

GIOVANNI TELÒ

Un ampio uso dei media, in particolare il canale Youtube della diocesi: dalle catechesi per i ragazzi e le coppie di sposi ai messaggi rivolti a tutti i fedeli. E poi le Messe festive in diretta, anche su Telemantova. Nelle settimane del blocco causato dal coronavirus il vescovo di Mantova, Marco Busca, delegato per le comunicazioni sociali dei vescovi della Lombardia, si è servito molto delle nuove tecnologie. «Come Chiesa non ci possiamo sottrarre al loro impiego per un sospetto o un pregiudizio ideologico - spiega Busca - spiega un bilancio della sua esperienza -. I giovani, in particolare, attraverso i social e la Rete, sanno esprimere dei livelli profondi di loro stessi. A fianco, certamente, di tutti gli effetti negativi che esistono nei media».

Il vescovo ha celebrato la Messa in diretta streaming anche per l'Ascensione (24 maggio) e l'altro ieri, solennità di Pentecoste, per l'ultima volta. «Quasi tutte le diocesi lombarde hanno deciso di prolungare oltre il 18 maggio, giorno in cui si è potuto tornare alla liturgia con il popolo - spiega Busca -. Questo è avvenuto soprattutto per andare incontro agli anziani, che sono ancora timorosi nell'uscire di casa». A ciò si aggiunge il fatto che qualche fedele avrebbe potuto pensare di non trovare posto in chiesa, a causa degli spazi limitati. Tuttavia la scelta della Messa in diretta streaming

«è stata una parentesi provvisoria e straordinaria dovuta all'emergenza, in attesa del ritorno alla normalità liturgica». In futuro rimarrà la possibilità della Messa in tv, come è sempre avvenuto, per malati e anziani. Nelle domeniche del blocco totale, il vescovo ha presieduto l'Eucaristia nella cappella del Seminario. Era inserito in una comunità reale, che partecipava alla liturgia. Sottolinea Busca: «Sarebbe stato molto diverso, per me, celebrare in una Cattedrale vuota e solo con qualche ministro». Gli uffici pastorali della diocesi si sono presi l'impegno di far vivere al meglio i riti alle persone che seguivano da casa. Questo è avvenuto soprattutto durante la Settimana Santa, con la preparazione di

«Occorre sfruttare le tecnologie ma non ci si improvvisa comunicatori»

un sussidio. Inoltre, alcuni gesti condivisi a distanza hanno contribuito a far sentire che si era coinvolti in un'esperienza comune: come quando il vescovo ha benedetto le corone del Rosario per i morti da coronavirus oppure quando le parrocchie sono state partecipi della raccolta di alimentari della Caritas. Due i suggerimenti del vescovo Busca: per salvaguardare le caratteristiche della Messa in diretta occorre togliere dal canale la registrazione lasciando solo l'omelia. «Ho imparato che come comunicatori non ci si improvvisa». Per questo le diocesi lombarde hanno organizzato un corso online dal titolo «Pastorale digitale», in tre moduli, che inizia il 20 giugno.



A sinistra, il vescovo di Mantova Busca e, a destra, il pastore di Lecce Seccia in streaming. Sotto, la parrocchia di Mestre



L'ARCIVESCOVO DI LECCE MICHELE SECCIA

## «In tv e streaming abbiamo offerto speranza Ora la paura si vince tornando al cenacolo»

MATTEO CAIONE

Con la Pentecoste l'arcidiocesi di Lecce ha concluso le celebrazioni in streaming. L'iniziativa di Portalecce.it, il portale diocesano che nella lunga pandemia ha connesso la Chiesa e le famiglie, restituisce il testimone alla normalità. L'arcivescovo Michele Seccia parla di un'esperienza intensa e della necessità di tornare a sedersi alla mensa del Signore.

Domenica ha concluso le celebrazioni in diretta. Perché non prosegue?

Dal 18 maggio lo streaming e le Messe alla presenza dei fedeli hanno camminato insieme in parallelo. Speriamo di esserci lasciati alle spalle il momento più brutto della pandemia. Le Messe sui social sono state una cosa bella, ora però, come ha auspicato papa Francesco, c'è bisogno di tornare in chiesa, di riprendere familiarità con i luoghi che rappresentano le comunità.

Oltre al Rosario quotidiano, alle Messe, anche la lectio divina che ha tenuto ogni martedì è stata trasmessa in streaming. Che esperienza è stata?

Durante i settanta giorni di quarantena la Messa è stata celebrata ogni giorno dalla cappella del Seminario e trasmessa tramite Portalecce.it e in diretta tv dall'emittente locale Telerama. Io ho presieduto ogni domenica, oltre alla Lectio divina del martedì, mentre i sacerdoti si sono alternati durante la settimana. La risposta dei fedeli e la partecipazione on-

«Un esercizio di carità pastorale. Ma i media non sostituiscono la Chiesa»

line sono state notevoli. È stata un'esperienza di carità pastorale, un tentativo, spero ben riuscito, di alleviare la difficoltà di non poter partecipare di persona. Cos'hanno imparato le comunità?

Anche se l'Eucaristia in tv o su Internet non ha lo stesso valore sacramentale, per moltissimi questo servizio ha rappresentato l'olio della consolazione e il vino della speranza. Di questo olio e di questo vino si è nutrito il nuovo "monastero invisibile" che si è formato giorno per giorno grazie a Portalecce e ha pregato intorno all'altare, anche per i defunti di ogni parrocchia che non sono potuti entrare in chiesa prima di essere sepolti.

Con il ritorno delle Messe col popolo le presenze dei fedeli in chiesa si sono ridotte, forse per prudenza o per paura. Cosa si può fare adesso?

I parroci e le comunità, oltre a essere baluardi di carità - Dio solo sa quanto bene si è fatto e si continuerà a fare per vecchi e nuovi poveri in tutto questo tempo -, ora devono diventare anche sentinelle di speranza. Solo tornando nel cenacolo impareremo, come gli apostoli con Maria, a vincere la paura. E come se ci invitassero a cena: non si può vivere quel momento di fraternità restando ognuno a casa sua. Noi pastori dobbiamo esercitare la pazienza imparando a saper attendere: da un lato persiste la paura del contagio, dall'altro l'illusione che l'esperienza di Chiesa si possa sostituire con i media. La Chiesa si fa a tavola. E la tavola non è un luogo virtuale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PORTO - SANTA RUFINA

## La scoperta dei social per non perdere nessuno E adesso le catechesi online diventano podcast

COSTANTINO COROS

Una comunicazione che coinvolge e non svanisce passata l'emergenza. Questa è l'esperienza di tante parrocchie della diocesi di Porto - Santa Rufina, territorio tra Roma e il litorale laziale, che hanno colto l'opportunità delle nuove tecnologie durante la quarantena. Fra tutte, la parrocchia dedicata alle Sante Rufina e Seconda, che tramite Youtube ha mantenuto un contatto quotidiano con la gente. «Abbiamo riscontrato subito l'entusiasmo dei più grandi, invece con i ragazzi abbiamo avuto più difficoltà», spiega il parroco, padre Aurelio D'Intino: «La didattica a distanza li impegnava a lungo, ma, anche nei contenuti abbiamo dovuto proporre qualcosa di adatto a loro, quindi li abbiamo coinvolti per testimonianze». Parroco e volontari hanno fatto un tutorial sui comportamenti nella "Fase 2". «Andiamo verso la normalità, ma continueremo a trasmettere le Messe domenicali

così da arrivare a chi non può partecipare alla liturgia. Di sicuro l'esperienza della catechesi a distanza si trasformerà in un podcast settimanale. Magari durante il giorno si ha il desiderio di prendersi un momento di meditazione».

Con la festa di san Giuseppe, durante il confinamento, la diocesi è entrata nel mondo social aprendo la pagina Facebook e una finestra Instagram per mantenere vivo il contatto con le varie generazioni. Poi, «In cammino con Ma-

ria», un pellegrinaggio social attraverso alcuni luoghi mariani della diocesi, che si conclude oggi al Santuario di Nostra Signora di Ceri, iniziativa per i 900 anni dell'unione delle Chiese di Porto e Santa Rufina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MESTRE

## Nuovi appuntamenti virtuali molto apprezzati Bisogna scegliere a cosa è meglio rinunciare

FRANCESCO DAL MAS

La quotidianità pastorale tra virtuale e vissuto. Decidere cosa fare è più difficile in una parrocchia di città. Siamo a Carpenedo, quartiere pulsante di Mestre. «Dopo mesi ciascuno a casa propria, ora forse una vita isolata non è più colta come problema ma persino come valore che sostiene la salute. Ci aspetta un grande lavoro per superare la tentazione dell'individualismo». Don Gianni Antoniazzi, il parroco, sta riflettendo con i collaboratori sull'opportunità di continuare attività pastorale e liturgie online. «In quarantena - spiega Valli Del Piero, che coordina la segreteria - abbiamo diffuso le Messe, anche a Pentecoste. Di giorno in giorno don Gianni incontrava online i bambini del catechismo, i ragazzi, i giovani e gli scout per dare con-

tinuità a relazione e formazione. Su Youtube quotidianamente abbiamo rinnovato la tradizione molto sentita del fioretto mariano, mentre le famiglie si riunivano nella preghiera serale». Ogni settimana poi c'è la corsa a riscoprire sul sito la «Lettera amica» che don Gianni e i volontari preparano con informazioni e riflessioni, «un'esperienza molto apprezzata che anziani e malati vorrebbero continuare - confida Valli -, ma c'è l'esigenza di una condivisione anche diretta, anzitutto nella Messa». Dalla chiesa sono stati tolti i banchi per sistemare sedie distanziate, ma gli anziani sono restii a uscire. La parrocchia offre loro strutture di socializzazione e 6 gruppi abitativi (a breve un settimana). Il collegamento online, dunque, è molto atteso. Nei prossimi giorni si deciderà cosa lasciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHIARA DOMENICI

La parrocchia di Santa Elisabetta Anna Seton a Livorno, a pochi metri dall'ospedale, ospita una casa di accoglienza per le famiglie di parenti ricoverati. Affidata dal vescovo Giusti ai Padri della Missione di San Vincenzo de' Paoli, la comunità ha sentito l'esigenza di farsi prosima verso i malati, le persone in difficoltà, i parrocchiani isolati in casa. La Messa e l'adorazione eucaristica so-

no state trasmesse in streaming sulla pagina Facebook della parrocchia, poi si sono aggiunti Rosario e Via Crucis. Il parroco padre Carmine Madalesse non ha mancato ogni domenica di far arrivare un videomessaggio ai

bambini, tenuti in contatto dalle catechiste attraverso gruppi su Whatsapp, anche con attività, giochi, racconti, momenti di riflessione e la lettura insieme del Vangelo. Giovani e giovanissimi si sono dati appuntamento su Skype col viceparroco padre Francesco Guseroli che cura la loro formazione. Ai più anziani invece, poco pratici di cellulari e computer, non è mancata la telefonata del parroco come apprezzato segno di vicinanza. Anche la solidarietà ha trovato la sua strada: la spesa per le famiglie in difficoltà e poi il dono di biancheria ai ricoverati nel reparto Covid dell'ospedale, nell'impossibilità di ricevere visite dai parenti. E adesso? «Adesso si spera in un ritorno alla normalità - dice padre Carmine - ma non potremo dimenticare questo tempo, dobbiamo fare tesoro dell'esperienza e ricordarci che niente è scontato, nemmeno il nostro vivere cristiano, certi però che Dio non ci abbandona mai».

La parrocchia di Santa Elisabetta Anna Seton a Livorno, a pochi metri dall'ospedale, ospita una casa di accoglienza per le famiglie di parenti ricoverati. Affidata dal vescovo Giusti ai Padri della Missione di San Vincenzo de' Paoli, la comunità ha sentito l'esigenza di farsi prosima verso i malati, le persone in difficoltà, i parrocchiani isolati in casa. La Messa e l'adorazione eucaristica so-

BRIANZA

## Prima impreparati, poi più forti di ogni timore E la tecnologia collegherà i gruppi nelle case

ANNA SARTEA

Il lockdown ci ha colti impreparati: non avevamo strumenti per restare collegati con i nostri parrocchiani. Ma in una settimana siamo stati capaci di far sentire la nostra vicinanza ai fedeli di tutti e tre i paesi della nostra comunità». Così don Renato Cameroni, responsabile della comunità pastorale SS. Nome di Maria che abbraccia Barzanò, Cremella e Sirtori nel cuore della Brianza, diocesi di Milano. «È stato un impegno grande quanto bello. Ogni giorno abbiamo trasmesso in streaming la Messa attraverso Facebook, arrivando fino a 700 visualizzazioni la domenica. Sono stati realizzati momenti speciali per i bambini, creando una pagina Facebook privata. A maggio abbiamo mantenuto l'appuntamento serale della preghiera mariana con 250 fe-

deli, molto bella la Via Crucis elaborata dagli educatori, bravi anche nel portare avanti la pastorale giovanile». La comunità è ora tornata alle Messe dal vivo, ma ha deciso di mantenere lo streaming per i malati e di far tesoro della modalità digitale usata in questi mesi. I gruppi di ascolto, ad esempio, si svolgono sempre nelle case ma introdotti da un intervento del parroco collegato con tutte le famiglie coinvolte. «Abbiamo imparato che se superiamo le tante paure possiamo continuare a essere Chiesa. Come i discepoli, che sono stati insieme dopo la morte di Cristo e sono stati capaci di costruire la Chiesa. Mentre i legami tra gli uomini possono subire interruzioni, il rapporto con Dio non può rompersi, se lasciamo spazio allo Spirito Santo. Così possiamo ritrovare e rafforzare anche i legami umani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA